

## 16. Il rapporto medico – paziente: un valore da recuperare

Dr. Pietro Valenti - *odontoiatra*

C'è una bellissima frase, di un anonimo poeta dell'antica Grecia, che figura nel logo dell'Università di Siena, che recita: *“Da che mondo è mondo, ciò che siamo lo dobbiamo agli altri”*. Viene qui mirabilmente esplicitato come l'essere umano, nel bene e nel male, sia il frutto di una complessa rete di relazioni.

Se si accetta quindi questo concetto antropologico di tipo relazionale, si capisce come l'aspetto etico- comportamentale acquisti, in termini generali, una particolare rilevanza.

Se si considera poi la relazione medico-paziente, in un ambito cioè che abbraccia uno degli aspetti più importanti della vita umana come la salute, si capisce meglio perché soffermarsi sugli aspetti etici di questo rapporto sia tutt'altro che trascurabile.

Certamente affrontare la problematica del rapporto medico-paziente è cosa assai complessa che non si può certo sviscerare in poche righe., Si tratta infatti di un rapporto ricco di criticità anche perché è di per sé squilibrato. Da una parte il medico depositario del sapere scientifico, che occupa quindi una posizione di dominanza, dall'altra il paziente debole per la sua malattia, oggettivamente in posizione subordinata. Certamente il nostro Codice Deontologico molto si spende allo scopo di riequilibrare questo rapporto , basti leggere buona parte della prima metà degli articoli che , a ben guardare, sono la diretta conseguenza dell'art.3 dove si ricorda al medico che è suo DOVERE “ la tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'Uomo ... nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana ...”.

Non si parla di paziente ma di uomo o persona e della sua dignità che il medico ha il dovere di tutelare.

A mio avviso, però, il vero problema consiste nel fatto che, nel contesto socio-culturale che stiamo vivendo, spesso rischiano di mancare i presupposti minimi necessari per riuscire a costruire un rapporto proficuo.

Pensiamo ad esempio alla moderna medicina, sempre più iperspecialistica, concentrata sull'organo o sul sintomo con il pericolo di perdere contatto con la persona nel suo insieme , oppure alla professione medica in generale, gravata sempre più pesantemente da incombenze burocratico - amministrative che tolgono spazio ed energia per la ricerca di una positiva relazione col paziente.

Teniamo presente anche come il paziente sia spesso abituato a rivolgersi al medico come ad un meccanico del corpo umano a cui richiedere la riparazione o sostituzione dell'elemento difettoso, salvo pretendere di essere risarcito se la riparazione non è stata, a suo avviso, pienamente soddisfacente.

Questi sono solo alcuni aspetti che rendono evidente la difficoltà di costruire un rapporto equilibrato tra medico e paziente, al di là delle preziose indicazioni offerte dal nostro Codice Deontologico.

E come in tutte le relazioni umane dove non c'è equilibrio diventa serio il rischio di conflitto con tutte le conseguenze di cui si potrebbe disquisire all'infinito.

Ricordo solo i contenziosi giudiziari, oggi in continuo aumento, con i relativi problemi assicurativi. Senza dimenticare poi la medicina difensiva direttamente connessa a questa problematica con il conseguente sperpero di ingenti risorse pubbliche.

### **E allora, che fare?**

Certamente non esistono ricette miracolose in grado di fornire risposte definitive.

Credo, però, che possa essere utile sottolineare alcune riflessioni sul tema fatte durante gli incontri della Scuola di Etica Medica. Mi piace, ad esempio, ricordare il suggerimento proposto dal professor Cesare Scandellari che riferendosi alla parabola del buon samaritano, rimarcava l'importanza del gesto di “ chinarsi “ verso la persona malata, cioè di avvicinarsi al paziente cercando di comprenderne le istanze più profonde. E' solo con questo sforzo che ci si può veramente prendere carico del malato, instaurando con lui un reale rapporto.

E' guardando al paziente come ad una persona che si può passare dalla semplice cura ( to cure ), al prendersi carico ( to care ), presupposto basilare per l'umanizzazione delle cure, così come ricordava il professore Fabrizio Turollo.

Certamente non è semplice percorrere questa strada anche perché spesso non possediamo le corrette competenze tecniche per interagire in modo così articolato con il paziente. In questo senso trovo auspicabile che possano essere istituiti dei corsi in cui, docenti esperti, insegnino ai medici come meglio relazionarsi al paziente , magari con tecniche specifiche, come ad esempio quella del counseling o altre.

In conclusione, c'è uno “sforzo” comune che noi medici dobbiamo fare per ridare dignità e serenità alla nostra professione, ed è quello di recuperare e valorizzare il rapporto con le persone malate che a noi si rivolgono.